



Reshma Saujani, 42 anni, indiano-americana. Qui sotto, il suo libro.



“Bambine, il vostro futuro è nel coding”

In America si chiamano Girls Who Code e già a 10-12 anni sanno programmare mini-app per contare i passi che le portano a scuola, sanno creare siti web per far conoscere la loro attività di pet siter, magari sanno anche progettare un braccialetto elettronico che ricordi loro quando è ora di esercitarsi al piano... Sono piccole creative tecnologiche della porta accanto, che fino a ieri pensavano che l'informatica fosse roba noiosissima e da maschi. Finché una donna visionaria e vulcanica le ha convinte, una per una, del contrario e le ha ispirate a imparare il coding, ovvero a programmare un computer per fargli fare quello che vogliono loro.

È una storia di piccole e grandi donne

quella che racconta Reshma Saujani, 42 anni, avvocatessa e attivista indiano-americana che sei anni fa cominciò con il fare innamorare del coding 20 ragazzine di New York per poi farne uno sciame immenso che oggi tocca tutti e 50 gli Stati americani: 90mila sono ormai le bambine e le ragazze, di tutte le etnie, che hanno frequentato i campi estivi e i corsi doposcuola di informatica - gratuiti - offerti dall'organizzazione no profit Girls Who Code (letteralmente: ragazze che programmano) fondata, appunto, da Reshma. «Se le ragazze imparassero a programmare quanto i maschi

potrebbero rivoluzionare il pianeta», è il mantra che questa avvocatessa, figlia di rifugiati e inserita da *Fortune* in passato tra le 40 leader mondiali sotto i 40 anni, sta seminando per il mondo, dove fa tappa per raccontare il suo movimento. E presentare il suo manuale illustrato per bimbe e ragazze *Girls Who Code, impara il coding e cambia il mondo*, pubblicato in Italia dalla casa editrice Il Castoro, dopo che è stato bestseller negli Usa. Peraltro Girls Who Code potrebbe partire nei prossimi mesi anche in Italia, al Meet di Milano, il nuovo Centro Internazionale per la Cultura Digitale, ex Spazio Oberdan. «A programmare i pc oggi sono sostanzialmente gli uomini», continua Reshma. «Le donne sono ancora pochissime, ma questo divario ormai è anacronistico e va colmato. È il momento che le ragazze si prendano spazio nella tecnologia».

di Paola Centomo

potrebbero rivoluzionare il pianeta», è il mantra che questa avvocatessa, figlia di rifugiati e inserita da *Fortune* in passato tra le 40 leader mondiali sotto i 40 anni, sta seminando per il mondo, dove fa tappa per raccontare il suo movimento. E presentare il suo manuale illustrato per bimbe e ragazze *Girls Who Code, impara il coding e cambia il mondo*, pubblicato in Italia dalla casa editrice Il Castoro, dopo che è stato bestseller negli Usa. Peraltro Girls Who Code potrebbe partire nei prossimi mesi anche in Italia, al Meet di Milano, il nuovo Centro Internazionale per la Cultura Digitale, ex Spazio Oberdan. «A programmare i pc oggi sono sostanzialmente gli uomini», continua Reshma. «Le donne sono ancora pochissime, ma questo divario ormai è anacronistico e va colmato. È il momento che le ragazze si prendano spazio nella tecnologia».



Un gruppo di bambine durante il corso di Girls Who Code.

continua Reshma. «Le donne sono ancora pochissime, ma questo divario ormai è anacronistico e va colmato. È il momento che le ragazze si prendano spazio nella tecnologia».

SEGUE



In sei anni, 90mila bambine hanno seguito i corsi di informatica di Girls Who Code.

SEGUITO Anche perché la tecnologia, dirà lei, assicura l'indipendenza economica.

Consideri che entro il 2020 negli Stati Uniti si creeranno un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro in ambiente informatico. Sto parlando di lavori molto ben pagati e con ottime possibilità di carriera. E quante sono, secondo le ricerche, le ragazze che aspirano a lavorare nell'informatica? Appena il 4 per cento.

Secondo lei, perché la gran parte delle ragazze continua a tenersi alla larga da questo settore?

Abbiamo inculcato loro il pensiero che non sono capaci o che non è cosa adatta a loro, perché da maschi. In realtà, quando le coinvolgi e spieghi loro i linguaggi di programmazione si appassionano e si divertono moltissimo, perché intuiscono che possono far fare ai computer cose davvero interessanti e piacevoli. Esattamente come succede ai maschi.

Non tutte le ragazze, però, aspirano a diventare ingegnere. Lei stessa fa tutt'altro e nel libro ho letto che, quando era ragazzina, a scuola faceva fatica nelle materie scientifiche.

È vero, non erano materie in cui riuscivo al primo colpo. Però poi, da adulta, ho imparato a destreggiarmi bene con la tecnologia. Prima, se compravo un giocattolo a mio figlio, leggevo per qualche secondo le istruzioni per farlo funzionare, però poi mi spazientivo e le passavo a mio marito. Oggi non più: mi siedo e lo studio. E non ho più bisogno di un uomo che mi... salvi. Voglio dire che io per molti versi ero la persona meno adatta a lanciare un movimento che insegnasse alle ragazze il coding. Però ho voluto superare i miei limiti e mi sono lanciata. **E infatti scrive che, imparando a programmare, le bambine e le ragazze imparano anche a essere coraggiose. Ci spiega perché?**

Perché programmare significa "far funzionare" un og-

“Educiamo le femmine a essere perfette, non a esporsi ai rischi e agli inevitabili fallimenti”

getto. Ed è un processo in cui si devono trovare soluzioni di continuo: si tenta una strada e se è sbagliata bisogna escogitarne un'altra, poi magari un'altra ancora e via così, in un flusso di errori, tentativi e soluzioni. È questo il processo del coding. Ed è particolarmente utile alle bambine e alle

ragazze perché, nei nostri schemi educativi, insegniamo alle femmine a essere brave e perfette, non certo a esporsi ai rischi, agli errori, e anche agli inevitabili fallimenti.

La sua storia politica, del resto, è la dimostrazione che dai fallimenti possono nascere straordinarie occasioni, no?

Assolutamente. Era il 2010 e mi ero candidata al Congresso: le previsioni mi davano una possibilità su 100 di vincere, ma ho una fortissima passione politica e ho voluto egualmente candidarmi. Ovviamente ho perso. Mentre facevo la campagna elettorale visitavo le scuole e vedevo nelle aule di informatica solo maschi. Così, messo da parte il progetto del Congresso, mi sono chiesta: in quale ambito, con il mio impegno, posso fare io la differenza?

E quelle aule le hanno dato la risposta.

Esatto. Sono partita con 20 ragazze, raccolte mandando email nelle scuole: un mio amico mi ha prestato la sala riunioni della sua azienda, ho fatto arrivare le pizze e abbiamo cominciato a parlare di coding. Oggi i nostri dati ci dicono che le ragazze che hanno seguito i nostri corsi vogliono laurearsi in informatica o campi affini 15 volte di più rispetto alla media nazionale. Ma anche se non si fa l'ingegnere, avere a che fare con la tecnologia è ormai essenziale: devi conoscerla per occupare le posizioni top delle aziende, così come per rappresentare i cittadini nelle istituzioni. Quando Mark Zuckerberg, lo scorso aprile, è stato ascoltato al Congresso americano, pochi li dentro avevano davvero idea di cosa stesse dicendo! **io**